

NARRATIVA SPAGNOLA / AIXA DE LA CRUZ

Il fronte si avvicina se l'orizzonte che vedi è la cella del tuo ex

Per finire la tesi Sofia torna nella casa del mare
Fa ricerche su uno scrittore dell'Eta morto suicida

NADIATERRANOVA

Aixa de la Cruz si è fatta conoscere in Italia con *Transito*, premiato in Spagna e finalista al Premio Strega Europeo, un libro con una voce sfrontata e forte, inarrestabile nella vivisezione della vita e nell'indagine nelle ferite di una trentenne fuori dal sistema. *Transito* parlava di corpi, guerre, torture, ossa rotte, sesso, femminismo: ogni cambiamento era scritto sul corpo, lo sguardo era quello nitido di chi sta fuori dai margini.

Adesso arriva, sempre per **Giulio Perrone Editore** e sempre nella traduzione di Matteo Lefèvre, *La linea del fronte*, un romanzo puro, ma come scrive Santi Pérez Isasi «tutto è letteratura (tranne la letteratura)», per cui anch'esso non è che un tentativo di fare i conti con la storia e con gli ideali. È dedicato «a Natalia, coltello che cammina», e così sono anche i libri di de la Cruz: coltelli che camminano.

La protagonista, Sofia, decide di trasferirsi nella casa estiva della sua famiglia per scrivere la sua tesi di dottorato su uno scrittore dell'ETA morto suicida, e le prime righe ci portano al mare. «Ne ho contati cinquecento. Ce ne sono su tutta la riva, non più grandi di un mignolo. Sono del colore della sabbia perché sono morti sopra la sabbia. Pesciolini neonati appena usciti dall'uovo. Branzini, probabilmente. Cammino scalza e con apprensione, per paura di pestarli. Ma in realtà non penso ad altro che a evitare che il loro tessuto gelatinoso entri in contatto con la mia pelle». Anche noi affondiamo con i piedi fino alle caviglie finché non vediamo affiorare un monte e in quella sensorialità multipla - l'acqua, l'aria, corpittici in putrefazione, piedi vivi attenti a non mescolarsi con la morte - percepiamo la potenza sottile di Sofia, la ragazza che ha passato l'infanzia a leggere Stevenson e Dickens e non ha dato alla parola patria altro significato che quello di libertà. Ubriaca d'aria, carica fino allo



Aixa de la Cruz
«La linea del fronte»
(trad. di Matteo Lefèvre)
Giulio Perrone
pp. 200, € 17

schianto, Sofia assapora ogni centimetro del posto in cui ha scelto di rifugiarsi come fosse il suo destino.

Mikel Areilza, lo scrittore basco su cui sta lavorando, era un appassionato di teoria teatrale, e il trolley di Sofia è pieno di libri di semiotica performativa e postmodernismo. Quegli studi della finzione le servono per capire la realtà, ecco la prima delle molte linee del fronte: cosa separa un sogno da ciò che stiamo vivendo? C'è un retroterra onirico nella storia ipercontemporanea della protagonista, nel suo rifugiarsi nella preistoria della sua vita (la casa di famiglia), di fronte a una prigione. Il penitenziario di El Dueso, sulla stessa linea dell'orizzonte che Sofia fissa dalla terrazza, la stessa linea del mare, è insieme il simbolo di una gabbia, una memoria storica da indagare e fare a pezzi, ma anche il contrappunto di una solitudine scelta, da uno splendido isolamento. Una diversa linea del fronte divide la libertà dalla reclusione: due parole opposte, ma entrambe sconfinata. Dentro

Nata a Bilbao nel 1988

Aixa de la Cruz ha una laurea in Filologia inglese e un dottorato in Teoria della letteratura e Letteratura comparata. Ha pubblicato tre romanzi fra cui l'autobiografico «Transito», uscito in Italia con **Giulio Perrone Editore** e finalista al Premio Strega Europeo

la prigione c'è Jokin, un ex fidanzato di Sofia. Si sono conosciuti a scuola e si sono innamorati dentro un'altra linea, un'altra ancora, la ferita sulla fronte di lui, su cui si vanno a infrangere oggetti di cancelleria che Sofia, piangendo e urlando, tira contro la sua classe quando i suoi compagni giocano a vestire un manichino con un reggiseno che le appartiene. A Jokin toccano tre punti di sutura e il diritto di innamorarsi, a lei solo il secondo. Lui è il figlio di un elettricista e sono gli anni Ottanta, «quando nei Paesi Baschi venne introdotto il modello dell'immersione linguistica» e le classi sociali si mischiano nelle scuole laiche, così Sofia e Jokin si riconoscono come Oreste ed Elettra davanti alla tomba del padre.

Nel capitolo *Visita ordinaria*, dopo un lungo prologo, avviene il primo dialogo tra i due che si incontrano di nuovo dopo aver vissuto come gemelli, dopo essersi lasciati, dopo che Jokin è stato arrestato. Due creature ormai diverse che cercano attraverso frasi scambiate con un vetro in mezzo un'antica confidenza. Lui parla dei suoi compagni di galera, le dice che è ancora bella, la invita a mostrarsi per intero. Lei tenta di sovrapporre la nuova immagine al vecchio ricordo e punta a sapere tutto, ma prima di trovare la giusta domanda tentenna fra richieste di informazioni asettiche e una forma di ansia antica. Se il tuo ex è quello che si potrebbe definire un prigioniero politico e stai scrivendo una tesi per la quale vuoi incontrarlo, qual è la linea che separa l'indagine attuale e l'amore passato? Forse, però, non è neppure questa la domanda giusta. Sofia, come la Aixa di *Transito*, affondando nell'abisso, sposta di continuo gli interrogativi, meno interessata alle risposte che alle sismicità del viaggio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

